



Una nota sul qualunquismo

“per chi la crisi non è mai iniziata perché non è mai finita”

IL QUALUNQUISMO, falsa sintesi del senso comune, è l'avversario più insidioso non solo per la coscienza di classe, ma per l'emancipazione della coscienza di massa. La rivolta qualunquista, come oggi il fenomeno "Grillo", che si abbevera alla cosiddetta 'anti-politica', è, al di là delle forme e modi diversi con cui si presenta, ricorrente nelle fasi di crisi economica e culturale, si alimenta del frantumato tessuto sociale e si presenta come antitetico al sistema. Ma antitetico non lo è: è solo oppositivo, cerca il consenso passivo di protesta, rinuncia ad una progettazione sociale di riferimento, a un disegno di classe. Per i comunisti, è un'insidia tanto più forte quanto più è la rinuncia ad una formazione politica di massa alternativa al sistema. Il marxismo offre invece strumenti scientifici sia per l'interpretazione della realtà, sia per la sua trasformazione rivoluzionaria. Agli albori del metodo scientifico moderno, il filosofo Francesco Bacone (1561-1626), accanto ad una *pars destruens* per abbattere gli *idola tribus* (gli errori della tribù, quelli radicati nella specie umana, che è fatta in modo tale che inevitabilmente commette errori), indica una procedura *costruens*, attraverso la cosiddetta *dottrina delle tavole* (un fenomeno si osserva e si studia attraverso la ricorrenza delle sue variabili). Il marxismo è progressivo anche rispetto a questo stesso metodo.

Espropriati del linguaggio aderente alla realtà, tutti sentono parlare di "riforme" e "stabilizzazione", volendo intendere il significato contrario: misure reazionarie e instabilità strutturale, quelle proprie del sistema capitalista avviluppato nelle sue contraddizioni. E' una situazione storica già studiata da Gramsci con la categoria di 'senso comune', amplificata oggi dall'uso dei media sia tradizionali, la stampa e la tv, che cercano di esorcizzarla, sia innovativi, che creano l'illusione di un'autosufficienza identitaria, meglio sarebbe dire 'di comunità autonoma'. Contrastare il qualunquismo dovrebbe voler dire, per la sinistra del nostro paese, contrastare quella deteriore aderenza al peggior senso comune che non ha sbocchi di alcun tipo. Il qualunquismo comunque si ammanti (solitamente è né-né) è oggettivamente di destra per questo: l'opposizione, contro tutto e tutti, si fa solo all'interno del sistema. La sinistra che progetta un'alternativa di sistema è di fronte ad un bivio: o consegnarsi alla residualità testimoniale e insussistente, stritolata dal senso comune di massa che non riesce a progettare la trasformazione sociale; o porsi coscientemente come una parte della contraddizione del sistema stesso, per emancipare la coscienza di massa e lavorare per cambiare i rapporti di forza, che non si modificano solo per condizioni e scelte soggettive, ma per le materiali condizioni di vita che definiscono oggi il profilo di massa delle contraddizioni sociali. (fe.d.)

Dalla lettera di Giuliano Giuliani ai dirigenti di Rifondazione Comunista

In parlamento occorre rientrare. Per continuare ad esistere, e magari anche per ricrescere un po'. Sento già, alle spalle secondo consuetudine, la ripetizione di quel "primum vivere deinde philosophare" utilizzato per ben altri scopi dal fondatore dei peggiori mali della seconda repubblica. Ma ci ho fatto l'abitudine e non mi preoccupa. Un concetto è valido anche se qualcuno lo ha utilizzato per ben altri scopi.

- Come? E qui si apre la discussione.

Io credo davvero che ricercare una qualche convergenza con l'IdV e con Grillo sia il peggio che si possa fare oggi. Non mi incantano affatto le quotidiane sparate di Di Pietro, diminuite di numero e di intensità dopo la trasmissione che lo ha costretto a occuparsi di questioni più familiari. Neppure la sua opposizione parlamentare (anche i leghisti sono all'opposizione) è sufficiente garanzia. Per non parlare di Grillo, del suo razzismo, del suo sessismo, dell'assenza assoluta di ogni giudizio sulla condizione in cui versa il lavoro, del non aver chiesto scusa per le espresse simpatie offerte all'ignobile manager Fiat. Due partiti personali, nei quali prevale l'atteggiamento ducesco del padre padrone. Certo, qualcosa comincia a muoversi, ma i tempi sono lunghissimi, in questi casi sono addirittura generazionali. E noi, ma soprattutto i problemi, di tempo non ne abbiamo molto.

Io penso che rientrare nel centro-sinistra (continuo a scriverlo con il trattino, perché come è noto il trattino ha un preciso significato) sia la strada da percorrere. Perché? Perché penso che l'unica possibilità di costruire qualcosa di concreto nell'interesse della parte debole del paese sia lavorare per mettere assieme una sinistra di una certa consistenza in grado di condizionare le scelte moderate che una parte del PD riesce ad imporre al complesso del partito. Non sottovalutiamo che qualcosa si muove anche in quell'elefante. E non sottovalutiamo che questo condizionamento potrebbe persino arrivare a mettere in grado di non nuocere quella parte del gruppo dirigente pidino restato legato alla chiara e non mai cancellata impronta della peggior Democrazia cristiana. La chiave di volta di una operazione simile sta nella individuazione di alcune proposte programmatiche da porre come condizione per l'alleanza. Sappiamo bene quali possono essere i nuclei fondamentali di queste proposte. Ma quello che mi pare necessario sottolineare è che esse devono non solo avere una intrinseca credibilità e fattibilità ma devono essere tali da misurare il loro peso e la loro efficacia a partire dalla consistenza della forza che saremo capaci di mettere in campo. Insomma, costruire il comunismo può restare l'obiettivo di fondo, ma esistono, come si diceva una volta, alcune tappe intermedie. Rimettere in vigore l'articolo 18 è sicuramente una di queste tappe. Far pagare una patrimoniale ai ricchi, a cominciare da quelli più osceni, lo è altrettanto. Allargare l'area dei diritti civili; ridurre lo strapotere della scuola privata cominciando dalla piena applicazione della Costituzione; abbattere il monumento a Graziani...

Giuliano Giuliani, *novembre 2012*